

STORIE E VOLTI RIBELLI MONZA 1943-1945

Il progetto *Storie e volti ribelli* nasce dalla volontà di approfondire, attraverso il racconto e la ricostruzione storica, le vicende e i personaggi ricordati dalle tante lapidi commemorative disseminate per le strade di Monza. Crediamo sia importante restituire ai nomi di tutti gli uomini e le donne che sono caduti nella lotta al Regime nazifascista un volto e una storia, che ne tenga vivi il ricordo e la gratitudine da parte della cittadinanza.

Le informazioni riportate in questi racconti sono attinte da fonti diverse, in particolare dalla mostra *Brianza Partigiana*, dalla pubblicazione *Storia partigiana*, dalla consultazione dei documenti originali conservati presso l'Archivio storico del Comune di Monza, ma soprattutto derivano dalle testimonianze dirette di coloro che hanno vissuto in prima persona gli episodi descritti. Questa combinazione di fonti costituisce la base per la costruzione di una solida memoria collettiva relativa a un periodo storico determinante nel nostro passato recente.

A.N.P.I. Monza, sezione "Gianni Citterio"
F.O.A. Boccaccio 003

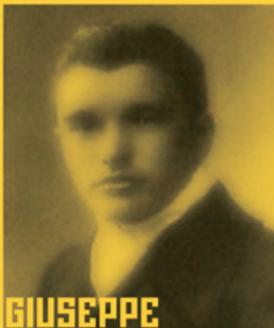
LA SEDE DEL FASCIO A MONZA



Dopo la demolizione del Teatro Sociale che sorgeva in piazza Trento e Trieste e che ne aveva ospitato la sede fino ai primi anni Venti, il Partito Fascista fissa il proprio quartier generale nel vicino palazzo (oggi sede dell'Agenda delle Entrate) di via Littorio (oggi via Passerini).

La Casa del Fascio ospita ovviamente comizi, raduni, riunioni, diventando uno dei principali centri di potere sul territorio di Monza e Brianza.

Con il declino del Regime e la crescita della lotta partigiana, la Casa del Fascio diventa anche luogo di prigionia e teatro di violenti interrogatori ai danni degli antifascisti: nelle stanze sotterranee del palazzo, i torturatori delle Brigate Nere si sono macchiati di crimini indicibili, la cui portata è stata scoperta e messa a nudo soltanto dopo la Liberazione, quando questi luoghi sono diventati finalmente accessibili a persone estranee al Regime.



**GIUSEPPE
CENTEMERO** 29 anni



**ALBERTO
PALEARI** 28 anni

La mattina dell'8 novembre 1944 i corpi di Giuseppe Centemero e Alberto Paleari giacciono senza vita in piazza Trento e Trieste a Monza.

Sono stati fucilati dalla Brigate Nere, ma i volti dei due giovani partigiani sono irrinconoscibili a causa delle lunghe e feroci torture a cui sono stati sottoposti nella vicina Casa del Fascio: molto probabilmente entrambi sono arrivati davanti al plotone di esecuzione già morti.

“Così muoiono i gappisti” recita un cartello lasciato dai loro carnefici sui loro corpi con chiaro intento minatorio rivolto alla cittadinanza monzese.

LA CATTURA DI CENTEMERO E PALEARI

Centemero e Paleari stanno pranzando presso la Trattoria dell'Uva di piazza Carrobbio: i due sono soliti incontrarsi per coordinare il proprio operato all'interno della 104ª Brigata Garibaldi, di cui entrambi fanno parte. Centemero è il comandante della brigata, vive in clandestinità ed è ricercato dal Regime, ma essendo in possesso di documenti falsi riesce a muoversi con relativa tranquillità tra i comuni della Brianza.

Nel corso del pranzo irrompono presso la trattoria militi fascisti e, a colpo sicuro, si dirigono verso il tavolo dei due partigiani: nonostante i documenti falsi Centemero viene riconosciuto, probabilmente a seguito di una delazione, e, insieme con Paleari, viene tradotto presso la Casa del Fascio.

I due vengono torturati a morte per tutto il pomeriggio e la notte successiva. Obiettivo degli aguzzini è ottenere informazioni circa i componenti della 104ª Brigata, ma sia Centemero che Paleari non parlano, nonostante gli siano addirittura cavati occhi e unghie. La mattina del giorno successivo i corpi esanimi vengono condotti in piazza per un'esecuzione farsa.

Giuseppe Centemero è arconese, operaio presso il Cappellificio Cambiaghi di Monza.

Nel 1937 è reclutato al Distaccamento di Novara. Dotato di patente per la guida degli autocarri, partecipa a una missione in Francia e alle campagne militari di Grecia e Russia. Dopo l'8 settembre 1943 entra a far parte della 104ª Brigata Garibaldi "Diomede", diventandone il comandante dopo che i Fascisti impiccano sul ponte di Gerno (Lesmo) Livio Besana, primo comandante della formazione partigiana. Vive presso la cascina situata al Sentierone, frazione di Arco.

Alberto Paleari è monzese e lavora come operaio alla Singer.

Militare durante la guerra, dopo l'8 settembre inizia la propria attività partigiana clandestina nelle file della 104ª Brigata Garibaldi "Diomede".



www.anpimenza.it



boccaccio.nobloggs.org

104ª BRIGATA GARIBOLDI "DIOMEDE"

La 104ª Brigata Garibaldi è operativa nel territorio dell'Arcorese e del Vimercatese. Le riunioni dei partigiani che ne fanno parte hanno luogo presso il Bettolino di Usmate Velate (nei pressi del cimitero), in una stanza posta al primo piano della corte dove si trova la locanda.

Le principali attività della formazione sono il reperimento di armi, viveri e vestiario per i compagni operativi sulle montagne del Lecchese, nonché il sabotaggio delle linee ferroviarie, usate dai Nazifascisti a scopo strategico militare.



LARGO DUE MARTIRI

Prima dell'edificazione dell'edificio dell'Upim, il luogo della fucilazione di Centemero e Paleari fu intitolato al loro sacrificio.